



PARROCCHIA DI PARRE

LE CHIESE

Testi di: Renata Carisconi

Curatrice della pubblicazione: Ezia Pinna

Foto: archivio Franco Botti e archivio Parrocchia

Grafica e impaginazione: Serge Novembrini,
Roberto Palamini e Marco Verzeroli

PUBBLICAZIONE A CURA DELLA PARROCCHIA

Un libretto che raccoglie le chiese presenti nel comune di Parre non può essere solamente una guida turistica ma, per un parrese, dovrebbe essere una scossa di sentimenti e di emozioni profonde, tanto da far breccia nella coscienza, tanto da interpellare l'intelligenza, tanto da far scuotere la memoria e riempirla di meraviglia e contemplazione.

Le nostre bellezze artistiche, già per il fatto che si trovano nell'esperienza religiosa cristiano-cattolica delle nostre comunità, dovrebbero farci pensare... a meno che non vogliamo mettere la testa sotto la sabbia o passarci accanto con la distrazione classica dei nostri tempi.

Non è tutto dovuto, ma è una straordinaria eredità che grida scandalo all'oggi incapace di bellezza, sacrificio, comunità e fede.... Eh sì, fede!

In situazioni storiche dove era assolutamente impensabile tanto odierno benessere, la casa della Comunità - perché questa era la chiesa, la casa di Colui che Vivo era riconosciuto come la ragione-fonte dell'esistenza e di una esistenza umana - doveva essere la più bella, la più ricca; doveva essere sì l'espressione della fede, ma anche della dignità del paese, dell'orgoglio di essere di Parre. Era il segno dell'identità, il simbolo di appartenenza - e quindi di essere qualcuno - perché al centro c'era la casa di tutti e di quel Padre che solo poteva dare speranza e coraggio, protezione e futuro.

Ecco allora edifici che oggi ti chiedi come si sono potuti realizzare, opere d'arte che riesci a custodire a fatica, assolutamente impossibili da reinventare o ricreare. Luoghi dello Spirito che oggi anche il non credente sente come luoghi di una forza e pace straordinaria... che solo uomini contemplativi, di grande spiritualità e profonda cultura umana e religiosa potevano realizzare...

Cos'è successo? Come abbiamo potuto perdere tanto? Dov'è finita tanta ricchezza umana e religiosa? Ah... sì certo, dietro il vitello d'oro... Non solamente i giovani non hanno più memoria, ma anche noi adulti, con incosciente leggerezza, abbiamo volutamente abbandonato la memoria viva e intelligente delle radici, delle tradizioni come ricerca di senso, della cultura come conoscenza vera, della coscienza che reggeva l'uomo e che ci ha lasciato in eredità tanta bellezza.

Un semplice libretto che può passare da guida turistica e curiosità storica a risveglio della memoria, per saperci ridare quel senso pieno di bellezza che, in tempi così bui, potrebbe salvare l'uomo perso in un imbarbarimento legato al suo essere schiavo dei più gretti bisogni, in un tutto e subito del dittatore "individualismo".

Il sangue che scorre in noi attinga da quella vite che ha saputo dare tanti frutti di umanesimo straordinario e sia, per l'uomo d'oggi, una linfa capace di far risalire la china di quella povertà umana in cui siamo caduti, facendo sintesi della bellezza del passato, purificato dall'intelligenza e dalla fede, per un uomo nuovo domani.



LA CHIESA DI

SAN PIETRO

Le “radici” medioevali

Se delle preistoriche origini di Parre ci continuano a parlare eloquentemente i resti archeologici ritrovati in varie campagne di scavi in località “Castèl”, a testimoniare sicuramente l’antichità della fondazione della chiesa di S: Pietro ci sono alcune pergamene conservate presso l’archivio MIA di Bergamo tra le quali una del 1202, già citata dal Ronchetti e dal Tiraboschi e un’altra “inedita, trascritta da Pietro Gelmi e datata 1204. Nella prima si dice che l’atto viene redatto “*sub porticu case ecclesie Sancti Petri de Parre*”. Dell’edificio del XII sec. non ci restano, però, tracce visibili.

Una tradizione costante nel variare dei tempi e delle mode

Come tutti gli edifici civili e religiosi di uso continuo e pubblico, la chiesa subì nei secoli molte trasformazioni. Così la struttura cinquecentesca, minuziosamente descritta nel verbale della visita pastorale di S. Carlo Borromeo nel 1575, resta testimoniata visibilmente solo da una parte dell’attuale campanile. Fino all’altezza dell’orologio la costruzione è fatta di “*predi ben quadradi e smasadi*” e “*de ceppone bono et bello*” come avevano stabilito in un’assemblea del 1541 “li vezzini” (ossia gli abitanti del paese detti anche vicini) del comune di Parre con un documento articolato e minuzioso nella prescrizione, rivolta “*a li mastri*” (oggi diremmo impresari edili), delle cose da farsi, di come e entro quando realizzarle per dotare finalmente la “*giesia de Sancto Petro*” di un bel campanile.

Particolare rilevante è stata la sostituzione degli affreschi cinquecenteschi, specialmente di quelli sulle pareti laterali, con grandi quadri, nei quali, in nome del decoro delle sacre immagini la Vergine e i Santi venivano raffigurati in abiti sontuosi e secondo regole ben precise ed “approvate”. Difatti le figure



in alto:
Navata della chiesa di S. Pietro
sopra:
Cartiglio con Crocifisso
sotto:
Porta centrale della chiesa





sopra:

Altare Maggiore (atelier Fantoni)

sotto:

Balaustrata (atelier Fantoni)

in basso:

Statua di Mosé (laterale abside)



che adesso tentiamo di ritrovare sotto l'intonaco nell'oratorio di San Rocco e in quello della SS. Trinità, erano state in gran parte "levate e abolite" per effetto dei decreti del Vescovo Grimani giunto a Parre in visita pastorale nel 1649, in piena Controriforma: quelle affrescate sulle pareti della Trinità erano giudicate addirittura come "vecchie et malamente fatte".

A due parroci parresi Bernardo Gaffuri (1666-1689) e Giovanni Cossali (1689-1723) si devono l'ingrandimento della chiesa secondo le attuali dimensioni, la ristrutturazione completa dell'abside con l'altare maggiore e con le balastrate della "bottega" dei Fantoni di Rovetta, che non si limitarono a fare i "marmorari", ma con sensibilità spaziale e pittorica seppero organizzare anche gli spazi interni della chiesa, la sistemazione del porticato e delle entrate, opere per cui furono utilizzati anche elementi preesistenti (colonne e portali in pietra di Sarnico). Le trasformazioni furono rilevanti, tanto che mons. Redetti il 15 giugno 1736 consacrò la "nuova" chiesa.

Sul reperimento dei fondi necessari per tutte queste opere si narra che Don Giovanni Cossali, mentre stava recitando il breviario, sentì parlare dei pastori sul trasferimento in Svizzera dei loro greggi. Tenuta presente la costumanza contadina di minimizzare sempre le proprie rendite, il parroco capi che si poteva chiedere realisticamente un sostanzioso aiuto per i lavori della chiesa e buttò lì " òna racada" al riguardo. I pastori risposero subito con altrettanta arguzia, assicurando che, se il giorno dopo fosse andato al "funtani di grancc mercacc" in val Nossana a contare una per una le loro pecore, si sarebbero impegnati a versargli una "svanzica" per ogni capo. Sembra che l'intraprendente prevosto ne contasse trentamila e che il ricavato costitui un rilevante contributo al progetto certamente grandioso per un paese di circa 1.000 anime.

Dalla metà del '700 l'interno della chiesa ha subito ancora trasformazioni, come spostamenti e sistemazioni di altari (anche cambiamenti di intitolazioni) aggiunte di statue, non sempre felici (come Mosè e Aronne "terribilmente" sistemati in due nicchie ai lati della pala del Moroni), la posa delle due cantorie con l'organo dei Serassi nel 1813.

Sono rimaste però inalterate le dimensioni: lunghezza m 36 – larghezza m 11 – altezza m 17. La facciata attuale si deve al progetto dell'arch. Don Antonio Piccinelli (1868). Sempre nell'Ottocento, con il parroco Alessandro Moretti, si realizzano: la sistemazione di alcuni altari con l'aggiunta di altri ornamenti come piccoli angeli in stucco, il completamento della ricca decorazione interna a cura del pittore Pietro Chimeri (1879-80) che verrà poi ripristinata nel 1962, la sostituzione dell'organo con un Balicco Bossi (1898). L'attuale pavimento della navata è stato realizzato nel 1902, mentre la pavimentazione in cubetti di porfido del sagrato è del 1964.

Una sobria mole

La chiesa parrocchiale di S. Pietro è collocata in una bella posizione. Orientata verso est secondo la tradizione, presenta linee piuttosto semplici e sobrie ma complessivamente si erge maestosa e solenne sopra le case. E' circondata sui due lati ovest e sud da un sagrato a cubetti in porfido sistemato nel 1964, recintato con parapetti in muratura. Speciale decoro all'edificio, sugli stessi lati, viene conferito da un ampio portico con archetti in muratura poggianti su colonne in pietra e con piccole volte incrociate sormontate da locali ottocenteschi.

L'ingresso principale della chiesa, aperto sul lato ovest, presenta un bel portale di pietra arenaria con vari elementi architettonici finemente scolpiti e il coronamento di un bel timpano "spezzato" dove è posta la statua di S. Pietro. Questo portico centrale è



in alto:
Angelo con tiara (sopra il coro)
sopra:
Porticato con archi e colonne
sotto:
Nicchia laterale della facciata





sopra:
Porta laterale della chiesa

sotto:
Cella campanaria sul campanile



a tutta altezza e perciò interrompe la continuità dei locali sopraddetti sul lato ovest. La facciata poi prosegue con un secondo ordine caratterizzato da un'ampia finestra centrale e due nicchie (vuote) laterali contenute entro anconette sagomate.

La facciata termina con un ampio timpano triangolare sorretto da quattro lesene con relativi capitelli.

Sul lato sud c'è un altro ingresso secondario (una volta riservato ai soli uomini) dotato anch'esso di un bel contorno in arenaria. Sotto il porticato centrale ci sono altri due ingressi che portano uno alla sede della Confraternita dei Morti (ora sede della locale Corale) e uno che introduce nella cappella di Lourdes.

Il Campanile

Il campanile, la cui base è posta tra l'ingresso sul lato sud della chiesa e l'ex casa parrocchiale, si può ammirare da lontano perché svetta sopra il nucleo storico di Parre, nella sua mole semplice ma elegante ed "eloquente". E' visibilmente frutto di una sopraelevazione di un campanile eretto nella prima metà del Cinquecento. Infatti, i Parresi di due secoli dopo pensarono che, dopo aver ingrandito la chiesa, dovessero alzare anche il campanile. Così in "pubblico general consiglio" dei capi di famiglia nel 1785, presero la decisione, realizzata l'anno successivo, di costruire una nuova cella campanaria in pietra locale con l'ornamento di monumentali "mascheroni", per un concerto di cinque campane. La relativa progettazione venne affidata al celebre Atelier Fantoni di Rovetta. Riguardo alle campane (il cui suono fino al Novecento, serviva anche ad avisare la gente dell'inizio della scuola e della convocazione del consiglio comunale) c'è da ricordare che l'attuale concerto in "do classico lombardo" con otto campane è stato installato nel 1960. Sotto la

cella campanaria è posto l'orologio pubblico recentemente restaurato, da sempre affidato alle cure del Comune.

Una sola splendida navata

Varcata la porta principale in legno di larice e passati oltre la bussola d'ingresso in noce, installata nel 1949, si arriva all'interno della chiesa. A muro, ai lati dell'ingresso, stanno le acquasantiere in marmo rosso e due confessionali in legno. L'interno è caratterizzato dalle tinte chiare e dall'insieme fastoso per pitture ed ornamenti in uno stile tra il classico e il barocco. Ai lati quattro cappelle per parte, divise da lesene in stucco con la base in pietra arenaria, sagomate. Ciascuna ha un bel capitello con festoni di frutta e teste di angioletti, sopra i quali corre la trabeazione finemente decorata di stucchi dipinti e dorati che si completano nel cornicione. Il cornicione praticabile, a sua volta, fa da imposta alla volta a tutto sesto che in quattro campate copre la navata.

Su ciascuno dei due lati ci sono quattro grandi finestre, ma solo tre del lato sud danno luce attraverso le vetrate; le altre sono in realtà "cieche". Le volte sono arricchite da decorazioni e al centro presentano quattro ovali contornati in stucco dove sono dipinte scene della vita di S. Pietro: la professione di fede – la scena del primato – la liberazione dalla prigionia – la visione di Pietro.

Il riferimento alla vita del primo degli Apostoli si completa con la grandiosa pittura che occupa gran parte della parete di fondo: in modo decisamente classicheggiante viene raffigurata la resurrezione di Tabita, una giovinetta discepolo di Pietro. L'opera firmata dal pittore milanese Giuseppe Mazza, specialista nel dipingere scenari per i "sepolcri" che allora si allestivano per la Settimana Santa, è datata 1758.



in alto:
Uno dei confessionali in legno
sopra:
Acquasantiera in marmo rosa
sotto:
Uno dei medaglioni sul soffitto





sopra:

Primo altare a destra dedicato a San Giovanni Evangelista

sotto:

Statua del Sacro Cuore di Gesù sopra il secondo altare a destra



Gli altari laterali

La prima cappella a destra, entrando dalla porta centrale, è dedicata a San Giovanni Evangelista. L'altare è di gusto neoclassico con colonne dal capitello in stile ionico, che racchiudono una tela raffigurante l'Apostolo prediletto con Gesù nell'ultima cena. La scritta dorata soprastante il quadro ricorda il privilegio di Giovanni, quello di posare il capo sul petto del Signore. Difatti c'è scritto: "VALDE HONORANDUS SIS BEATUS JOHANNES QUI SUPRA PECTUS DOMINI IN COENA RECUBUIT".

E' questo anche l'altare più recente datato 1895 costruito a spese del parrese Mons. Giovan Battista Cossali, canonico arciprete della Cattedrale di Bergamo.

La seconda cappella risalente a fine Ottocento è dedicata al Sacro Cuore di Gesù, la cui statua, che ha sostituito quella di S. Luigi Gonzaga nel 1875, è posta nella nicchia sormontata da una lunetta raffigurante la resurrezione di Lazzaro. Nel paliotto dell'altare, in stucco, è stata ricavata una nicchia dove è collocata una statua in legno del Cristo Morto.

La terza cappella è occupata dalla bussola in legno di noce dell'ingresso laterale, dotato anch'esso di due piccole acquasantiere in marmo rosso. Sulla parete sovrastante è stato collocato un grande quadro di cm. 290x140, opera del pittore brembano Gian-Paolo Cavagna (1556-1627) restaurato negli anni '80. Intorno a Gesù crocifisso sono raffigurati S. Giovanni Evangelista, S. Nicola da Bari e S. Francesco d'Assisi.

L'ultimo altare, sempre a destra, con mensa e due alzate, arricchito da colonne e colonnette tortili e da intarsi, è chiamato "dei Santi" perché vi si trova un'ampia urna dorata che contiene le Reliquie dei Santi. Tali resti mortali vogliono costituire "PRAESIDIUM ET EXEMPLUM" cioè difesa ed esempio della comunità cristiana, come è scritto sull'urna stessa. Sopra c'è un'ancona

in stucco che ospita una bella tela del pittore nembrese Enea Salmeggia detto il Talpino (1550-1626). Vi è raffigurata la scena del Battesimo che Gesù riceve da S. Giovanni Battista, sulle rive del Giordano, con una schiera di angeli che assistono al rito.

Ancora a ricordare particolarmente i Santi Martiri, stanno al di sopra quattro angeli in stucco in atto di porgere palme e corone di gloria.

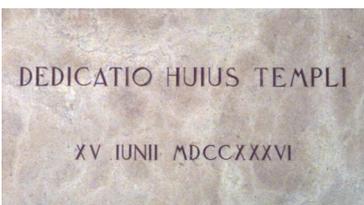
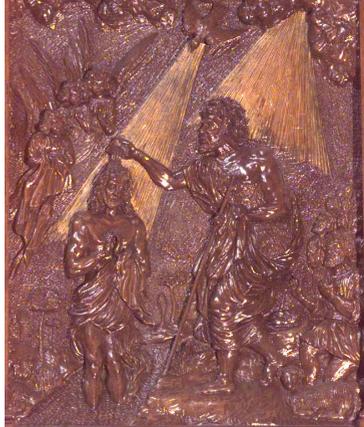
Sul lato sinistro, sempre partendo dal fondo, è collocato il fonte battesimale cinquecentesco in marmo grigio scolpito, custodito entro una cancellata in ferro battuto parzialmente dorato. Sulla sommità del fonte spicca una statuetta lignea di S. Giovanni Battista e sopra ancora è posto un bassorilievo in legno raffigurante il Battesimo di Gesù (1930 ca.), opere dello scultore parrese Andrea Cossali (1895-1967).

La prima campata è occupata dalla porta che immette nella "cappella di Lourdes". Sopra sta una lapide che ricorda la dedizione della Chiesa "XV IUNII MDCCXXXVI" cioè 15 giugno 1736.

Gran parte della parete è occupata da un quadro, contornato da una cornice di stucco, che rappresenta una Madonna della cintura con i Santi Rocco, Carlo Borromeo, Anna e Gioacchino, con uno sfondo di paesaggio marino, olio su tela del '700 di pittore anonimo.

La seconda cappella, dedicata a San Giuseppe, presenta un altare con colonne e capitello e un tabernacolo. Alcune parti sono in marmo, altre in muratura marmorizzata su toni grigi. La statua del Santo tradizionalmente raffigurato nell'atto di fissare con tenerezza Gesù Bambino, che tiene sulle braccia, è racchiusa in una bella nicchia (1875). Nella cimasa dipinta Gesù e S. Giovanni bambini si affacciano dal cielo in compagnia di sorridenti angioletti.

Nella terza cappella possiamo ammirare l'altare dell'Addolorata che risale al 1634,



in alto:
Bassorilievo ligneo sopra il battistero: "Il Battesimo di Gesù"

sopra:
Marmo con data consacrazione della chiesa: 15 giugno 1736

sotto:
Statua di San Giuseppe (sopra il primo altare a sinistra)





sopra:
*Tela "La Pietà"
(secondo altare a sinistra)*

sotto:
*Cartiglio con la scritta
dedicata ai morti*

in basso:
*Statua raffigurante Giuditta
(terza cappella a sinistra)*



come si legge sui numeri romani del paliotto dell'altare fatto in marmo nero intarsiato. Durante i secoli però è stato altare di S. Anna, come recita la scritta "ANNA ID EST GRATIA" sul fronte della cappella e successivamente altare dedicato ai morti come testimoniato l'uso del marmo nero e la scritta sopra la cornice della nicchia "MORTUUS QUI VIVIFICAT MORTUOS". Le colonne ioniche con capitello sono di marmo rosso arabescato. Una bella tela ottocentesca (1869) con la "Pietà" opera di Angelo Ceroni, copre la grande nicchia contenente un tipico "Compianto di Gesù morto" gruppo fantoniano con il Cristo morto, l'Addolorata, S. Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, S. Maria Maddalena. Purtroppo l'insieme è in cattive condizioni e avrebbe bisogno di un restauro urgente.

Ai lati accanto alle colonne ci sono due belle statue in stucco modellato, rappresentanti la Fede, con il calice e la croce, e la Speranza con l'ancora.

Nella quarta campata è posto l'altare detto del Rosario perché la sua pala, di autore ignoto, ha come soggetto la Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Antonio Abate. Sopra le colonne di marmo nero a tortiglione sono poste due statuette raffiguranti Ester e Giuditta, mentre nella cimasa si può vedere un quadro di S. Giuseppe. A completare l'insieme, nell'interno dell'arcata sono sistemati quindici quadretti raffiguranti il ciclo dei misteri del S. Rosario.

Il cuore della Chiesa

Davanti alla scalinata che costituisce l'accesso al presbiterio vero e proprio, c'è un largo ripiano con ai lati le due porte che immettono in Sacrestia e nei locali attigui alla cappella di Lourdes. Su questo ripiano è stato posto il nuovo altare, in granito e bronzo, richiesto dalle norme liturgiche, opera dell'artista bergamasco Ferruccio Guidotti, che ha realizzato in anni successivi,

sempre in bronzo a fusione, l'ambone "in cornu evangelii" e il candelabro per la lampada del SS. Sacramento a lato dell'altare maggiore.

La scalinata d'accesso al presbiterio è costituita da tre gradini, completata da una bella balaustra in marmo ad andamento sagomato, opera dell'Atelier Fantoni, come attestano i disegni conservati nell'archivio Parrocchiale.

Sul soffitto si trova prima un cartiglio insieme con un Crocifisso circondato da angioletti. Vi sono riprodotte in latino le parole di Gesù "EGO SUM VIA, VERITAS ET VITA". Sul fronte del presbiterio vero e proprio c'è un altro cartiglio con la dedicazione ufficiale della Chiesa "D.O.M. AC. D. PETRO AP." che vuol dire: D.eo (a Dio) O.ptimo (il più buono) M.aximo (il più grande) AC. (e) D.ivo (al Santo) PETRO (Pietro) AP.ostolo (Apostolo).



Il presbiterio o abside

A pianta rettangolare è coperto da una volta a botte, che presenta due medaglioni raffiguranti la SS. Trinità e l'Assunzione al cielo della Madonna e "...si completa nel coro a pianta semicircolare, concluso dal solito catino con bella decorazione di architettura con prospettiva di cupolino".

Ai due lati dell'altare stanno inginocchiatoi e un bancale da presbiterio, intarsiati, in legno di noce. A sinistra è posto anche un tabernacolo per gli olii santi, in marmi policromi intarsiati e con la porticina in legno di noce.

Al di sopra sporgono le due cantorie del 1813-14. Su quella di destra è installato l'organo, un pregevole Balicco-Bossi del 1898, annoverato tra gli organi storici della provincia di Bergamo dopo l'importante restauro del 1994.

in alto:
*Medaglione sul soffitto dell'abside
L'Assunzione di Maria S.S. al cielo*

sopra:
*Cartiglio con dedicazione
ufficiale del tempio*

sotto:
L'organo Balicco-Bossi (1898)





sopra:

Coro Ligneo riccamente decorato e intarsiato

sotto:

Un particolare del Coro

in basso:

*Bassorilievo in marmo:
"La lavanda dei piedi"
(altare maggiore)*



Il coro ligneo

Formato da 21 stalli, realizzato su disegno di F.A. Caniana, opera della Bottega Fantoniana (1758-1760) è decorato riccamente con putti, testine di angioletti, figure allegoriche. Lo stallo centrale presenta una formella a rilievo che raffigura la consegna delle chiavi da parte di Gesù a S. Pietro.

Sul fondo dell'abside, tra due nicchie dove sono poste le statue in stucco modellato di Mosè e di Aronne (opere di Tommaso Gambirasio-1879) si trova una grande ancona, sempre di scuola fantoniana, con colonne e cimasa, sormontate da due angeli, uno con la tiara e l'altro con un giglio, e raggiera con testine di angioletti e chiavi, il tutto in stucco modellato e parzialmente dorato. L'ancona fa da cornice all'opera più preziosa della chiesa: la grande pala (m. 2,90x 1,50) di Giovan Battista Moroni, il celebre pittore albinese il quale nel contratto ancora conservato presso l'archivio parrocchiale, scriveva: "...mi obbligo a far una Ancona di figure numero cinque o più secondo che parerà a mi...il tutto fatto in laudabil forma" (1564-1567) E forma mirabile hanno davvero la Madonna con il Bambin Gesù e i Santi Paolo, Pietro e Giovanni Evangelista con quell'angioletto gioioso sospeso in alto, tra una nuvola di leggerissimi veli.

L'altare maggiore

Il centro del presbiterio e della chiesa, verso il quale si dirige non solo la luce del finestrone della facciata, ma anche il nostro sguardo, è certamente l'altare maggiore col tabernacolo, il luogo dell'Eucarestia, il cuore della vita cristiana.

Si tratta di un magnifico altare acquistato a Clusone, arricchito con statue e statuette, tutte in marmo di Carrara con intarsi marmorati di vari colori, della prima metà del Settecento. Nel paliotto dell'altare c'è una bella formella in marmo bianco con cornice di

altri marmi, che rappresenta la lavanda dei piedi di Gesù a S. Pietro nell'Ultima Cena.

Sopra la mensa, sulla prima alzata, si affaccia un prezioso tabernacolo in marmi policromi con l'effigie del pellicano sulla porticina, la quale però è sempre ricoperta da ricchi conopei, secondo il periodo liturgico.

Al centro della seconda alzata si eleva un pregevole tempietto sempre in marmi policromi, con colonnette e pilastrini e con ai lati le statue di due angioletti e quelle di S. Pietro e S. Paolo. Alla sommità, con grande proporzione ed eleganza, la figura di Gesù Risorto.



La Via Crucis

Appesi alle lesene, 14 quadri scolpiti in legno, in alto e bassorilievo, un insieme di notevole intensità drammatica, del parrese Andrea Cossali, mutilato della Grande Guerra (anni 30).



La sagrestia

Oltrepassata la porta che immette in uno scuro atrio (con accesso all'organo e al campanile), attraverso un corridoio in leggera pendenza, che viene interrotto nel soffitto con una cupoletta e relativo lucernario, si entra nella sagrestia, un edificio di pianta ottagonale coperta da cupoletta ad otto spicchi illuminato da tre vetrate e da due specchiature. Al centro c'è un bancone con le cassettiere dei paramenti sacri, molti dei quali assai antichi e preziosi. Un altro mobile a muro custodisce calici, pissidi ed altri oggetti liturgici.

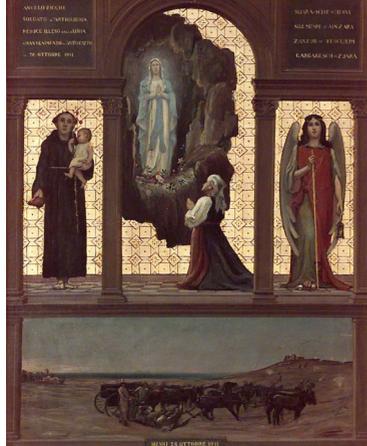
L'attuale sistemazione è in gran parte frutto di lavori eseguiti nel 1810, ma ci furono altri interventi tra il 1888 e il 1894, tesi a "ridurre" l'interno come chiesa, intenzione testimoniata dal fatto che in tale sede era stata collocata la tela del Cavagna (ora appesa sopra la porta laterale della chiesa) e si era realizzato anche un altare con relativa

in alto:
*Quadro della Via Crucis:
"Gesù inchiodato alla croce"*

sopra:
*Bancone-armadio della
sagrestia contenete paramenti*

sotto:
Piviale in seta bianca





sopra:

*Ex-voto del 1911
nella Cappella di Lourdes*

sotto:

*Statua della
Madonna del Rosario
racchiusa nella nicchia*



croce.

Al centro del soffitto si può ammirare una bella tela del clusonese Antonio Cifrondi (1656-1730) raffigurante la SS. Trinità con la Madonna e i Santi.

Alle pareti stanno le tele di due stendardi processionali, (uno con S. Pietro in adorazione dell'Eucarestia), un quadro ex-voto dei primi del 900, alcune oleografie, i ritratti di alcuni Parroci e di Religiosi parresi.

Su di un piedistallo c'è anche una scultura in legno raffigurante la testa di un soldato morante del già ricordato Andrea Cossali.

La Cappella di Lourdes

Ideata dal Parroco di allora, il parrese don Giovanni Palamini, per celebrare degnamente la ricorrenza giubilare del 1900, la cappella della Beata Vergine Immacolata di Lourdes fu progettata dal più famoso architetto bergamasco del tempo, Virginio Muzio (1864-1904) in stile "gotico lombardo".

La costruzione vide la partecipazione assai attiva, in lavoro e offerte, dei fedeli parresi, sull'onda anche della diffusione in quei decenni della devozione a Maria Immacolata, dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione e dopo le apparizioni della Vergine a Lourdes. Nell'archivio comunale dell'Ottocento è presente un invito all'Amministrazione Comunale a celebrare degnamente l'avvenimento.

Alla cappella si accede normalmente dal fondo della chiesa, ma c'è anche una porta che da direttamente sul porticato della facciata verso ovest. La cappella (m. 20 lunghezza - m. 7,10 larghezza. - m. 9,60 altezza nella navata, m. 12 nel presbiterio) presenta una sola navata a pianta rettangolare ed è suddivisa da una lesena in due campate che sono coperte da voltini incrociati. Sul lato verso nord due finestre in stile liberty danno un po' di luce. Tra la navata e il presbiterio sta un arco trionfale costituito da quattro

lesene a forma di colonne, le quali reggono archi ed involto a sesto acuto. A un lato sta una nicchia con la statua di S. Luigi e nell'altro un grande quadro del pittore Carlo Ceresa (1609-1679) che costituiva la pala d'altare della Cappella di S. Antonio da Padova al Monte Alino, ma che è stato portato in parrocchia per motivi di sicurezza. Sulla parte dell'arco a sinistra in una nicchia a sesto acuto, è custodita una "Madonna del Rosario", una statua vestita di scuola fantoniana, mentre dall'altro lato c'è un dipinto con un Angelo Custode in una cornice gotica.

Una bella cancellata in ferro battuto segna l'ingresso al presbiterio che è a pianta ottagonale, coperto da una cupoletta a sei spicchi dipinta a mo' di cielo stellato. Lo spicchio a sud è chiuso da una vetrata mentre gli altri presentano dei medaglioni che raffigurano S. Giovanni Evangelista, Sant'Anna, il Padre Eterno, San Gioacchino e San Bernardo.

Al centro del presbiterio ci sono le due parti cioè, la mensa e le alzate del primitivo altare in marmo rosso, con specchiature in vetro dipinto. Sopra, in alto, sulla parete di fondo c'è una grotta con le statue della Vergine di Lourdes e di Bernadette Soubirous.

Sulle pareti laterali ci sono due grandi affreschi: uno che illustra la solenne benedizione con il SS. Sacramento a Lourdes, l'altro che rappresenta una processione del popolo di Parre con le Confraternite, col clero e con le donne vestite col costume tradizionale del paese. Da osservare anche le varie decorazioni e le scritte tutte inneggianti alla Vergine Maria, tra cui campeggia quella sull'arco trionfale "TOTA PULCHRA ES MARIA ET MACULA ORIGINALIS NON EST IN TE". Affreschi e decorazioni sono attribuiti ai pittori Fermo Taragni e Ernesto Piacentini.



in alto:
*Interno della
cappella di Lourdes*

sopra:
*Statua di
S. Bernadette Soubirous*

sotto:
*Arco trionfale con lodi
a Maria Santissima*





LA CHIESA DI

SAN ROCCO

Una radicata devozione popolare

Nel centro di Parre sotto (o “inferiore”), uno dei nuclei originari del paese, si erge con la semplice eleganza della facciata settecentesca (1761), riacquistata dopo il recente restauro, la chiesa, detta anche cappella o oratorio, di San Rocco, la cui origine risale alla fine del Quattrocento.

Sembra infatti che l’erezione di questa chiesa sia stata iniziativa dei discendenti degli antichi feudatari di Parre, i Belliboni, provenienti da Casnigo, famiglia che non solo ha dato origine alla nobile famiglia dei Paar, con il “patriarca” Marco, ma che a Parre, divenuto Comune, costituì comunque per secoli una presenza assai autorevole.

Risale infatti a Pietro Belliboni la costituzione di un legato del 1519 per il sostentamento di un cappellano e per la celebrazione di Messe, legato che doveva essere gestito da una compagnia “di 12 uomini”. Inoltre, tra le firme dei testimoni del contratto per la pala d’altare di G.B. Moroni (1564) c’è quella di Giovan Paolo Belliboni.

Nel verbale della visita pastorale di S. Carlo Borromeo a Parre (ottobre 1575) è descritta la chiesa a una navata, con l’abside tutta dipinta e l’altar maggiore, con due altari laterali; ma era (di lunghezza “braccia 16 = quasi 9 metri e di larghezza braccia 12 = quasi 7 metri) più piccola rispetto all’attuale (m. 19 di lunghezza, 9 di larghezza e 9 di altezza.)

La costruzione di una chiesa dedicata al Santo Protettore della peste era una pratica assai diffusa nei nostri paesi provati, per quasi tre secoli, da pestilenze ricorrenti. Durante la peste del 1630 (quella descritta dal Manzoni), tra la primavera e l’autunno anche a Parre una settantina di persone morì “per mal contagioso” e nel 1648-49 ci furono parecchi altri decessi per “febbre maligna”

Però le rendite dei legati erano soggette a



in alto:
Veduta di piazza San Rocco

sopra:
Statua lignea di San Rocco

sotto:
Cartiglio con dedizione della chiesa sull'arco trionfale





sopra:

Interno della chiesa

sotto:

*Croce in ferro battuto
sulla sommità della facciata*

in basso:

*Narrazione del
fatto miracoloso del 1847*



Li si LIGLIO 1847: RABINATO IL POPOLO ALLA S. MESSA INSOSE TERRORE PROCELLA SCOPPIO QVIVI IL FULMINE MA SENZA OFFENDERE ALCUNO PER PROTEZIONE DI MARIA SANTISSIMA. DI CHE ERA SCOPERTE LA MIRACOLOSA IMAGINE

cambiamenti rilevanti e spesso erano insufficienti a garantire il sostegno al culto. Di conseguenza nei secoli la chiesa di San Rocco ha avuto dei momenti "alti" e dei momenti "bassi", dovuti anche al logorio causato dal tempo atmosferico e alle vicende della popolazione.

Sono sempre i "vicini", cioè gli abitanti di Parre Sotto attraverso la Scuola di San Rocco, chiamata anche "compagnia" che, radunandosi "alla cinta del cimitero" innanzi la chiesa, con le loro votazioni, curano la celebrazione delle feste liturgiche e delle esequie, amministrano i beni, assumono i cappellani "meglio se sono del loco" (1747) e tra il 1780 e il 1790 decidono di assumere un sagrestano, per il quale compilano un minuzioso elenco di compiti.

Nell'anno 1792, constatando che per la lunghezza del tempo e per la mala disposizione ed edificazione "la chiesa" era andata in rovina e del tutto priva di quel decoro, maestà e leggiadria.....che ai sacri edifici sempre si richiede...", i vicini provvedono non solo a grandi restauri, ma pensano anche a rimettere in funzione il campanile.

La Scuola di San Rocco fu soppressa a causa degli editti napoleonici nel 1807, e l'amministrazione venne in seguito assunta dalla Parrocchia che realizzò al più presto interventi di manutenzione e restauro per quella che era divenuta Chiesa sussidiaria, sempre legata comunque alle vicende della popolazione. Per esempio, dato che nel 1836 gli abitanti di Parre Sotto vennero risparmiati dall'infezione del colera, nell'anno successivo, per ringraziamento al Santo Patrono, la sagrestia venne ricostruita ed ampliata e tre campane nuove furono collocate sul campanile.

Particolarmente rilevanti furono i lavori del 1940 con completo rifacimento delle decorazioni e dorature interne (ditta Donadoni di Clusone) e consistenti lavori di muratura, come le lesene laterali (muratori locali: Andrea Cossali Batali e Luigi Fornoni), culmi-

nanti con la costruzione di un altare maggiore in marmi policromi (Arnoldi 1946) in sostituzione di quello in legno dipinto e dorato. Di fatto l'interesse dei residenti di Parre Sotto e in particolare della famiglia Cominelli per la loro chiesa è rimasto vivo fino ad oggi.

La tradizione rinnovata

Visitiamo la chiesa come si presenta ora dopo i lavori realizzati nel 2008/2009 (sotto la direzione dell'arch. Miriam Cortinovis, la ditta Carlo Bonomi per stucchi e dorature, la ditta Cominelli Attilio per la parte di muratura con l'assistenza del Geom. Brasi Augusto, con la prestazione gratuita di molti volontari parresi, seguendo il dettato della Sovrintendenza alle Belle Arti competente e dell'Ufficio di Arte Sacra della Curia di Bergamo).

C'è da notare innanzitutto, che la recente radicale sistemazione della piazza, con l'eliminazione di un'intera casa e di altri annessi, lo spianamento di orti e un alleggerimento di vari elementi intorno, ha consentito una maggior visibilità alla Chiesa di San Rocco.

La facciata, con la sommità ad andamento curvo ricoperto da coppi è molto semplice, con un finestrone centrale contornato da motivi floreali e un'iscrizione settecentesca "erecta anno MDCCLXI". Evidentemente, però, non si tratta di una vera e propria erezione ma solo di un ampliamento.

Visto che per motivi di sicurezza è stata chiusa la porta del lato nord, si entra in chiesa solo attraverso la porta centrale, con un portale in arenaria, protetto da un portichetto formato con due colonnine sempre in arenaria a loro volta poste su muretti abbastanza alti.

L'interno della chiesa è a una sola navata, divisa in tre campate da due lesene che reggono l'architrave con fregio e cornice, sopra il quale si imposta la volta a botte della navata. Oltre al finestrone della facciata,



in alto:
*Finestrone centrale
della facciata*

sopra:
Esterno della sagrestia

sotto:
Porta centrale





sopra:

Ancona dell'altare laterale con il quadro de "L'Assunzione della Vergine"

sotto:

Finestrone e ingresso dell'interno

in basso:

Ancona dell'altro altare laterale con la pala raffigurante Sant'Antonio, Santa Lucia e Santa Apollonia



tre finestre a sud illuminano l'interno, mentre sul lato nord le finestre sono "cieche".

Il pavimento è stato rifatto con cotto antico, ripristinando così la primitiva copertura. Entrando sulla sinistra si trova un confessionale in legno, mentre a destra dell'ingresso è posta un'acquasantiera seicentesca a fusto in marmo nero. Nella terza campata, a sinistra e a destra, ci stanno gli altari laterali in legno colorato e dorato con ancone in stucco sempre colorato e dorato culminanti alla sommità con angioletti e motivi simbolici. Il restauro ha di molto ridotto la mensa d'altare considerato che non vi si celebra più la S. Messa.

A sinistra la pala d'altare di dimensioni ragguardevoli (cm.180X125ca.), tela del Seicento, in ambito bergamasco, rappresenta l'Assunzione della Vergine: la Madonna è in cielo fra gli angeli mentre accanto alla bara vuota, gli Apostoli la seguono con lo sguardo. Ai lati della pala, racchiusi in ovali, tele raffiguranti rispettivamente San Gaetano da Thiene a sinistra e San Luigi Gonzaga a destra. Su questo lato, tra la campata e l'arco del presbiterio, in una nicchia, sta un bell'affresco cinquecentesco della Madonna delle Grazie, fortunatamente scampato alle rimozioni ordinate dal Vescovo Grimani nel 1649.

A destra sulla relativa ancona d'altare c'è una pala di ignoto pittore bergamasco che rappresenta Sant'Antonio, il Taumaturgo per eccellenza e due martiri, Santa Lucia protettrice della vista e Sant'Apollonia invocata contro il mal di denti. Come si può leggere sul fondo del quadro la tela fu dipinta nel 1658 su commissione di Vincenzo Mutti e compagni. Questo altare conserva anche un tabernacolo. Ai lati della pala anche qui stanno due ovali raffiguranti rispettivamente Sant'Antonio Abate (con il fuoco) e San Carlo Borromeo, il grande promotore della Controriforma. Sulla parete verso il presbiterio nella nicchia è posta una bella statua settecentesca di San Rocco, vestito da pelle-

grino, con mantello e conchiglia e con accanto il cagnolino che gli porta il pane, il tutto secondo una tradizione plurisecolare.

Il presbiterio illuminato da due finestre una a nord e una a sud, sul cui arco frontale è posta la dedica "D.O.M. AC. D. ROCHO" è più ristretto della navata e ha una pianta rettangolare coperta da voltini a vela. Nel presbiterio è posto l'altare maggiore in marmi policromi a due alzate con tabernacolo. Sul paliotto e sulle alzate sono gli arabeschi del marmo a fare da ornamento. Sul lato sinistro c'è un altro piccolo tabernacolo a muro mentre sul lato destro c'è la porta che va in sagrestia. Su entrambi i lati si fronteggiano le cantorie in legno dipinto. In quella a destra c'è un pregevole organo, ancora a mantice probabilmente un Bossi del 1773, che venne restaurato con notevoli modifiche dalla ditta Cornolti nel 1945, anche se vi sono notizie sulla presenza di un organo in questa chiesa fin dai primi del Settecento. Da cinquant'anni l'organo "tace", ma è in corso un adeguato restauro affidato alla ditta Piccinelli.

Uno spazio assai ristretto separa l'altare maggiore dalla parete di fondo dove in alto è posta una grande ancona in stucco modellato parzialmente dorato che contiene una pala raffigurante la Madonna in gloria con Gesù Bambino, San Pietro, San Rocco e San Sebastiano. La tela (210X160) è firmata da Carlo Ridolfi ed è datata 1635. L'ancona è completata da una raggiera con la colomba dello Spirito Santo, sempre in stucco modellato e argentato. Ai lati dell'ancona in cornice ovale vi sono due dipinti raffiguranti Sant'Anna che insegna a leggere a Maria e San Giuseppe. Nell'affresco al centro del soffitto è rappresentata la Madonna Assunta che presenta San Rocco alla SS. Trinità, raffigurata secondo la tradizione.

Ai quattro angoli altrettanti "pennacchi" completano la decorazione della volta con le immagini dei quattro evangelisti e dei



in alto:
Organo Bossi 1773

sopra:
Pala dell'altare raffigurante San Pietro, San Rocco, San Sebastiano, la Madonna con il Bambino in cielo, tra due angioletti

sotto:
Affresco al centro del soffitto dell'abside raffigurante la Madonna Assunta, San Rocco e la S.S. Trinità





sopra:
Pennacchio della volta con
l'effigie di San Luca Evangelista

sotto:
Tela raffigurante l'Ecce Homo

in basso:
Quadro della Via Crucis
(oleografia)



loro simboli: S. Matteo con l'Angelo, S. Marco con il leone, S. Luca con il quadro della Madonna, S. Giovanni con l'aquila.

Altri medaglioni affrescati a fine Ottocento ornano la volta della navata. Nella terza campata sono raffigurati ancora Sant'Antonio da Padova e San Sebastiano; nella seconda si vede San Pietro in abiti pontificali, mentre nella prima sono dipinte le Sante Martiri Lucia ed Apollonia.

Ai lati della navata sono appesi i 14 quadri della Via Crucis, oleografie italiane di fine Ottocento, con cornice di legno intagliato e dorato.

Sopra la porta d'ingresso è posto un olio su tela di ignoto pittore del Seicento, raffigurante Pilato che mostra Gesù Cristo al popolo :“Ecce Homo”. Appesi alle pareti della navata a destra si possono notare inoltre altri due quadri. Uno nella seconda navata, datato fine Quattrocento, rappresenta a mo' di trittico San Sebastiano, San Rocco e San Defendente. L'altro nella prima navata è un ex-voto che raffigura la piazzetta, il lavatoio e la facciata proprio della chiesa di San Rocco: qui si legge nella dedica “il 21 luglio 1841 scoppiò una terribile procella” con la caduta di fulmini, ma non ci fu nessun danno agli abitanti per intercessione della Madonna delle Grazie, raffigurata nell'affresco nella nicchia, che era in quel momento “scoperta” ...” L'immagine della Vergine e la Statua di San Rocco nelle nicchie difatti erano normalmente velate. Nel 1866 il Vescovo Speranza concesse di poter celebrare in quel giorno una festa con relativo “scoprimiento” dell'immagine, una devozione molto diffusa tra la nostra gente anche nel secolo scorso.

Nella chiesa sono sistemati 24 banchi per i fedeli; tra questi 6 sono ancora gli originali fatti nel 1887 con le offerte ed il lavoro della popolazione.

Come si è detto ,attraverso una porta laterale del presbiterio si accede alla torre cam-

panaria e alla sagrestia ben illuminata da varie piccole finestre. Nella sagrestia anch'essa restaurata, sono posti vari tipi di armadi e cassettiere: alcuni sono antichi, ma altri sono stati costruiti di recente. In essi vengono custoditi i paramenti sacri, le tovaglie d'altare e una serie di suppellettili sacre. Dalla sacrestia attraverso una scala si sale in un vano comunicante con uno spazio dove si trova la cassa dell'organo.

Il campanile dall'aspetto sobrio e armonioso, in "crespone" locale, anch'esso restaurato recentemente, si eleva al di sopra della chiesa con le sue quattro finestre monofore dall'arco a sesto acuto, con una copertura in coppi che fanno da ornamento, come sulla facciata. Ciascuna delle tre campane occupa il vano di una finestra; resta vuota solo la monofora rivolta a sud.



Il campanile

Interno della chiesa con abside





LA CHIESA DELLA

SS. TRINITA'

Una chiesa sul monte

Sulla sommità del monte Cüsen che domina il paese tra il verde dei boschi, si erge un edificio dal profilo allungato e inconfondibile per la fuga "tranquilla" di archi e colonnette, e per quel suo piccolo campanile dalla forma assai comune dalle nostre parti, ma assai caratteristico: l'Oratorio della SS. Trinità.

Il primo documento che attesti l'esistenza di questa chiesa è un foglio della visita pastorale del Vescovo Federico Cornaro (o Cornelio), avvenuta il 22 agosto 1565, su cui il Parroco di allora dichiarava testualmente: "Vi è una Cappella della Trinità, fatta nuovamente". In quegli anni difatti, il parrese Comino Cominelli detto Mistrone, insieme con altri fedeli, prese l'iniziativa di far sorgere una cappella dedicata alla SS. Trinità proprio sull'altura di Cüsen, dove già probabilmente esisteva un'edicola o una cappelletta semidistrutta, dato che alcuni aspetti dell'abside fanno pensare ad un preesistente edificio del 1200. Con un legato del fondatore di 12 messe all'anno, l'Oratorio restava spesso chiuso nonostante la "divotione" dei fedeli, l'impegno di tre "Sindici" incaricati dell'amministrazione e l'esistenza di una Schola o Confraternita dalla singolare veste scarlatta, dotata di regole approvate dalla Autorità Ecclesiastica.

Una caratteristica fondamentale nella vita di questa chiesa, durata per secoli, è stata la presenza, nei vani se pur ridotti adiacenti alla piccola sagrestia, di un "romito", cioè di una persona che si dedicava a una vita solitaria, talvolta con particolari impegni religiosi, tutta dedita alla custodia della chiesetta.

Anche per questo Oratorio numerosi sono stati gli interventi di conservazione, restauro, ampliamento. Mentre il piccolo campanile in pietra viva con tre campane, è datato 1610, la struttura attuale dell'edificio è stata realizzata nel Settecento, anche se nell'Ottocento sono avvenute altre modifiche di



in alto:
All'inizio della salita a gradini la prima Cappelletta con mosaico dell'Annunciazione

sopra:
Il Campanile

sotto:
L'accesso centrale





sopra:

*Cappelletta col mosaico
rappresentante la
Morte di Gesù in croce*

sotto:

*Cappelletta col mosaico
rappresentante la S.S. Trinità*



rilievo.

Negli anni 1960/70 sono stati effettuati alcuni interventi "infelici" mentre altri sono stati necessari dopo l'incendio del 1982. Finalmente i lavori sistematici della costruzione (1996/2000), curati dall'arch. Miriam Cortinovis, "mirati al restauro conservativo degli elementi artistici ed architettonici esistenti e al rispetto delle tipologie originarie" e i numerosi e ricorrenti interventi sull'ambiente circostante hanno donato all'insieme un aspetto particolarmente suggestivo. La presenza di Vito Vedovati e della sua famiglia, il lavoro degli Amici e di volontari, l'impegno della Parrocchia, il contributo di ditte e di privati, assicurano da anni alla "Trinità" la possibilità di continuare ad essere un insostituibile luogo di culto per ricreare lo spirito e uno straordinario richiamo di natura, di arte e di storia.

Una piccola chiesa per un grande mistero

C'è da notare innanzitutto che l'orientamento di questa chiesa non è esattamente quello classico cioè verso est, ma che per la particolare conformità del terreno sottostante (la roccia viva della cima del monte) piuttosto è verso nord-est. Questa particolarità va tenuta presente quando si parla della posizione dell'edificio, che, con il rafforzamento e la pulitura dei muraglioni di sostegno, presenta un aspetto semplice ma suggestivo, ben visibile anche di notte e da lontano, grazie all'impianto di illuminazione.

All'Oratorio della S.S. Trinità si può accedere attraverso una mulattiera a gradini che parte una decina di metri più a monte dell'Arco di San Cristoforo, e che presenta cinque piccole cappelle, già esistenti nell'Ottocento, più volte rifatte e variamente ornate, attualmente decorate con mosaici del pittore Nani, rappresentanti: L'Annunciazione - La Nascita - La Morte - La Risurrezione - La Trinità. Dopo la quinta cappelletta si

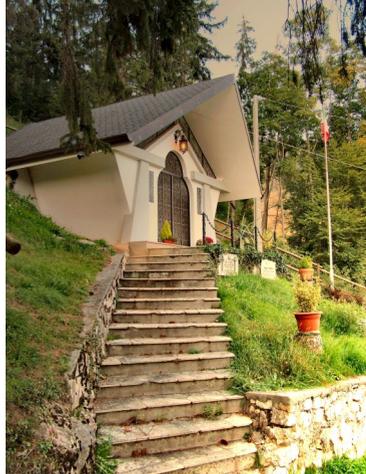
arriva all'accesso centrale dell'edificio, attraverso una piccola scalinata protetta da due muretti in pietra.

Più frequentemente però, si sale alla "Trinità" attraverso la "vià di Prècc" una mulattiera che da cima Campella, dove si trova la Cappella dei Caduti, diventa larga e ripida per arrivare fino allo spiazzo della fontana in pietra, per poi continuare verso il Monte Trevasco. Un piccolo viale a selciato, che termina con alcuni comodi gradini, porta sul retro dell'edificio, al porticato che si annuncia con una grande arcata. La chiesa, difatti, eccetto che per una parte a nord, è circondata da un ampio porticato aperto ad archetti in muratura sostenuti da colonnine poggianti a loro volta su un parapetto. Il porticato è ricoperto in gran parte dal prolungamento del tetto della chiesa, tranne che a sud, all'ingresso principale, dove la copertura, sempre in legno, poggia su un sistema di travi.

Le luci degli archi sono 29, di cui ben 22 sul lato est. Così si può ammirare un vastissimo panorama sull'abitato di Parre, sulla piana di Clusone, sulla valle del Serio, su una corona di monti, tra cui la Presolana.

L'ingresso principale a sud è contornato da portale in pietra con ai lati due finestre, sormontato da un'altra finestrella semicircolare. All'entrata sulla destra c'è un'acquasantiera in granito, con orlo in marmo scuro. L'interno è a una sola navata, di linea molto semplice, suddivisa da lesene in quattro campate coperte da voltini incrociati. La chiesa misura m. 19 di lunghezza, m. 6 di larghezza e m. 7 di altezza. Sul pavimenti, ripristinato in cotto antico, tra la terza e la quarta campata, si possono vedere due gradini dell'ingresso della chiesa cinquecentesca, riportati alla luce da scavi, durante i lavori di restauro.

Circa a metà navata a destra si apre un altro ingresso con portone sormontato da una finestrella, mentre sul lato opposto si vede



in alto:
*La piccola cappella in ricordo
dei Caduti sulla mulattiera
che porta al santuario*

sopra:
*Il porticato con
archi e colonnette*

sotto:
Acquasantiera in granito





in alto:

Tracce di affreschi cinquecenteschi sulle pareti della navata

sopra:

Gradini d'ingresso all'Oratorio risalenti al XVI secolo

sotto:

Zona di sosta con la fontana



chiaramente che la porta è stata murata.

Per la chiesa della SS. Trinità erano dunque state pensate tre porte, su ognuna di esse era stata posta un'iscrizione: per ricordare il Padre "Adorabitis Patrem" sulla porta principale, il Figlio "Et pax Christi exultet in cordibus vestris" e lo Spirito Santo "Nolite contristare Spiritum Sanctum" sopra le altre due. Nell'ultima campata, con i recenti lavori, sono state recuperate alcune parti di affreschi cinquecenteschi (levati e aboliti per ordine del Vescovo Grimani, come già ricordato). Sulla sinistra si può riconoscere San Lucio che porta una forma di formaggio, in mezzo alle pecore al pascolo. Sull'altro lato si possono distinguere una Madonna che allatta il Bambino, una SS. Trinità rappresentata dal Padre circondato da nubi, che sorregge la Croce con Gesù crocifisso, il martirio di Sant'Agata e altre figure assai danneggiate. Sotto gli affreschi sono scritti i nomi, spesso ripetuti, del fondatore dell'Oratorio e di "benefattori": Comino Boni de Cuminellis, de Cossalibus ecc. Si tratta di cognomi che persistono numerosi anche nell'attuale popolazione parrese.

Il presbiterio, che è sopraelevato di tre gradini e più ristretto rispetto alla navata, ha il soffitto a botte, con l'affresco in gran parte recuperato, di un maestoso e bonario Padre Eterno. Sull'arco "trionfale" si può riconoscere la scena dell'Annunciazione che simboleggia l'inizio della storia della salvezza, ed è tipica delle chiese di ispirazione agostiniana.

Addossato alla parete di fondo c'è l'unico altare, in marmi piuttosto chiari, col paliotto che è decorato con testine di tre angioletti in marmo bianco di Carrara e con una predella di marmi scuri. Sopra c'è un'ancona di scuola Fantoniana, in marmi grigi e verdi che ospitava prima dell'incendio un quadro raffigurante la SS. Trinità e il protettore della parrocchia, S. Pietro. La tela rimossa e portata nella casa parrocchiale per motivi di sicurezza è stata ricollocata nella piccola sagre-

stia. Sul muro, dove è rimasta la sinopia del primitivo affresco della Crocifissione è stata di recente posta una bella statua in legno del Cristo. Ai due lati sono visibili due angeli musicanti. Questi affreschi, faticosamente recuperati, hanno un evidente valore storico, ma un valore artistico limitato.

È invece di rara bellezza la coeva Madonna col Bambino, affrescata sulla parete nord del presbiterio (lato sinistro), che da quasi cinque secoli attira la devozione dei fedeli. Sulla stessa parete c'è un piccolo tabernacolo con un contorno in marmi policromi e la porticina dorata.

Dal presbiterio, illuminato a sud anche da una piccola finestra, si accede attraverso una porta a destra, al campanile, mentre mediante una porticina sul fondo si passa in sagrestia.

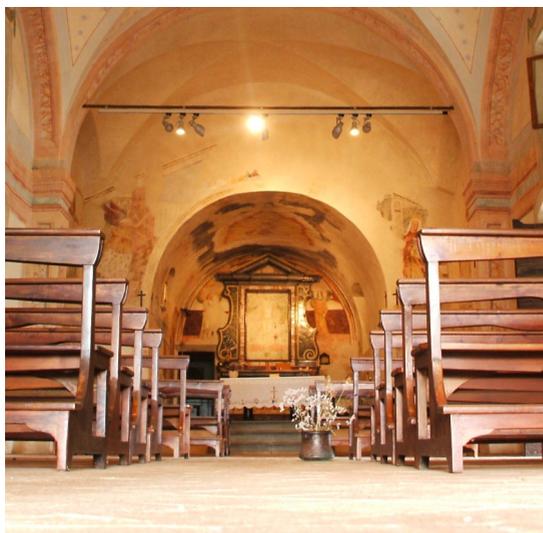
Lungo le pareti 14 piccole croci in legno segnano il percorso tradizionale della Via Crucis, mentre altrettanti quadri in legno chiaro a bassorilievo, opera del parrese Mile-si Franco, sono appesi sotto il porticato. Nella navata sono sistemati anche 16 banchi di linee semplici, di recente costruzione.



sopra:
Tabernacolo sul lato sinistro dell'Oratorio nell'abside

sotto a destra:
Affresco cinquecentesco della "Madonna col Bambino"

sotto a sinistra:
L'interno dell'Oratorio





LA CHIESA DI

S. ANTONIO

Per devozione di fedeli del Seicento

In splendida posizione nel mezzo dei prati sull'arioso pendio del Monte Alino (esito italianizzato della deformazione dialettale del Mons Lini, cioè del Monte di Lino) a quota 1050 ca. sta l'Oratorio di Sant'Antonio da Padova, anch'esso sorto dalla devozione popolare dopo la peste del 1630.

Difatti così si legge in un documento redatto a Clusone l'8 settembre 1656 (conservato nell'archivio parrocchiale): "...Io Alessandro Ghirardello, dottore di legge, Arciprete di Clusone, vicario foraneo ecc...ho visto, visitato et come habile e sufficiente ho benedetto il nuovo oratorio esistente nel Monte di Lino della vicinia di Parre et ivi concesso licenza di poter celebrare la Santa Messa..." Lo stesso Arciprete fu poi delegato della visita pastorale del Card. Gregorio Barbarigo del 1659. Questa devozione sembra legata anche alla fondazione, nella frazione di Sant'Alberto, di un convento di Frati Osservanti detto popolarmente Zoccolanti, uno dei due rami in cui, per decisione di Papa Leone X, erano stati divisi i Francescani.

Per tutto il Settecento come testimoniano numerose "ricevute" di Messe celebrate, i frati Riformati del convento di Sant'Alberto officiavano nell'Oratorio di Sant'Antonio da Padova, che come si sa era un francescano, soprattutto nei solenni riti del 13 giugno, festa del popolare Taumaturgo. Valle dei Frati e bosco dei Frati sono toponimi usati ancora oggi per indicare luoghi sovrastanti il convento (soppresso da Napoleone nel 1810), non lontani dalle pendici del Monte Alino.

Nei secoli scorsi, per tutta l'estate, presso l'Oratorio abitava un Cappellano che celebrava per le famiglie che vivevano nelle cascine sparse sul monte, coltivando la terra e allevando bestiame. Ancora nei primi del Novecento l'abitazione si presentava con a pianterreno, oltre alla sagrestia, una cucina, la cisterna e due stanzette di cui una tutta



in alto:
Prato adiacente ad est
sopra:
*Bestie al pascolo
nei prati circostanti*
sotto:
*Porta del fienile annessa
all'abitazione del custode*





sopra:

Cappelletta rustica lungo la vecchia mulattiera

sotto:

Madonna dei Fanti lungo la strada carrozzabile

in basso:

Il campanile con tre campane



foderata in legno e con un ingegnoso “impianto” di riscaldamento. Al piano superiore ci stavano “una bella camera”, un ripostiglio per la legna e uno per la raccolta del fieno per la chiesetta, secondo un’usanza che durò almeno per tutto l’Ottocento: C’erano inoltre altre proprietà: un orto attiguo, una cascina poco sopra, un bosco sottostante e un altro bosco in “Vót”.

Oltre a numerosi interventi realizzati nei secoli scorsi, anche quest’Oratorio negli ultimi quarant’anni ha avuto vari restauri ad opera di volontari locali, soprattutto del paese Giacomo Palamini (1922-2005) per anni incaricato dalla Parrocchia come custode. Gli interventi sono serviti al consolidamento del tetto, delle strutture portanti e del campanile. Alle pareti esterne è stato tolto il vecchio intonaco per far risaltare la pietra viva. Nelle stanze attigue all’oratorio anch’esse sistemate e in parte destinate ad uso privato, abita ora il nipote del “custode” Cristian Visini, che insieme a volontari curano d’intesa con la Parrocchia le due feste: quella di Sant’Antonio a giugno e quella dell’Addolorata a settembre e organizzano anche da alcuni anni, eventi musicali e feste popolari.

Dopo la bella camminata, un’azzurra visione...

Raggiunta località Campella, sopra il paese, da cui parte anche la mulattiera per la SS. Trinità, si scende verso la valle di Fontagnone che si attraversa su un ponticello.

Sul fianco est della valle continua la carrozzabile che poco dopo diventa privata, proprio dove inizia la mulattiera che porta al Monte Alino, in gran parte selciata e a tratti anche ripida, tra i boschi e più su anche tra prati. Lungo la salita, a metà percorso circa, si trova una cappelletta rustica, raffigurante la Madonna con a lato San Pietro e Sant’Antonio, con la scritta AVE MARIA in ferro. Anche questa edicola ha avuto vari rifacimenti. Considerata la sua posizione vi rimane que-

sto invito di gusto ottocentesco: "O viandante, se vuoi sicura via, alza il cappello e di un'Ave Maria". Lungo la carrozzabile che è di circa 4 Km, si può sostare dinanzi alla statua della Madonnina della Speranza, collocata dai fanti parresi in una cavità rocciosa.

L'ultimo tratto del cammino che vede le strade unificate, si allunga verso i prati ad est ed ecco che si staglia nel cielo il campanile della chiesetta.

L'edificio è assai semplice nell'aspetto: la facciata principale, sulla cui sommità sta una bella croce in ferro battuto, guarda a sud ed è preceduta da un piccolo portichetto a tre falde, sorretto da due colonnine in granito (serizzo) rosso. Sul portale in arenaria scolpita si apre una porta in legno a due battenti, mentre sul fianco est si apre un'altra porta che dà su una specie di sagrato erboso, in pendenza, circondato da un muretto in pietrame; sopra questa porta c'è anche una finestra con l'inferriata. Ad ogni porta c'è un vaso in marmo per l'acqua santa.

L'oratorio è a pianta rettangolare con pareti lisce, coperte da un tetto con assito compatto a perline decorate a vista, che seguono l'orditura del tetto. Addossata alla parete sopra l'entrata c'è una cantoria mentre sulla parete a sinistra c'è un piccolo pulpito in legno intagliato e dipinto. Su questa parete c'è anche un quadro della prima metà del Settecento di autore ignoto, di soggetto piuttosto raro, che raffigura il Beato Alberto da Villa d'Ogna, morente, al quale una colomba reca l'Eucarestia.

Nella navata due nicchie con edicoletta in legno e vetrina racchiudono le due statue in gesso dell'Addolorata e di Sant'Antonio (prima metà del Novecento). Sull'arco trionfale è dipinta la scena del miracolo della mula, un popolare episodio della vita del Santo; la tradizione infatti, narra che un carrettiere che non voleva né fermarsi né ingiocchiarsi al passaggio del SS. Sacramento portato in processione dal Santo, vide la sua mula fare questi gesti di devozione. Sopra ci



in alto:
Statua Madonna Addolorata
 sopra:
Il piccolo pulpito in legno
 sotto:
La cantoria sopra la porta d'ingresso





sopra:

*Interno con l'inferriata
che chiude il presbiterio*

sotto:

*Pala d'altare raffigurante
S. Antonio con Gesù Bambino*

in basso:

*Tela sul soffitto del presbiterio
"L'incoronazione dalla Madonna"*



sta anche scritta la dedica di rito "D.O.M. AC. DIVO ANTONIO".

Il presbiterio è a pianta quadrata, ha il soffitto a botte ed è separato dalla navata da un'inferriata in ferro battuto del 600, posta su due tratti di parapetto a mo' di balaustra. Sulla parete di fondo del presbiterio è posto l'altare maggiore in marmi policromi grigi e rossi, con una sola alzata, rifatto nel 1938, che ha un'ancona in stucco modellato dipinto e parzialmente dorato con angioletti anche a tutto tondo e motivi ornamentali. La pala, relativa ad un quadro del Ceresa rappresentante Sant'Antonio con Gesù Bambino, è la copia dell'originale restaurato e ora conservato nella cappella di Lourdes come già detto. Sulla volta del presbiterio in adeguato contorno, in stucco modellato, è contenuta una tela assai danneggiata, raffigurante la Madonna che viene incoronata in cielo dal Figlio, dal Padre e dallo Spirito Santo raffigurato in forma di colomba. Sul lato destro è posto un tabernacolo a muro in marmo grigio scolpito e intarsiato.

Sullo stesso lato si apre l'uscio che porta in sagrestia: qui è stata ritrovata la statua ottocentesca di una Pietà in gesso modellato, che è stata fatta restaurare a cura di un gruppo di donne. Nell'Oratorio sono stati recentemente collocati anche 14 quadri della Via Crucis, eseguiti a carboncino da Giancarlo Camana, "villeggiante storico" di Parre. Nel secolo scorso è stato sistemato il pavimento in "graniglia" con piastrelle quadrate a motivi geometrici (a stella) nei colori nero-grigio e bianco.

Sul fianco est della chiesetta, che misura m. 12 di lunghezza, 5 di larghezza e 6 di altezza, si erge un bel campanile in pietra locale, con due cordoli in pietra su tutti i lati e l'apertura di due "lunette". La cella campanaria con tre campane si compone di quattro monofore con arco a tutto sesto, in mattoni.



Ultimo tratto di strada verso la chiesetta, nell'incanto della neve

NOTA

Per la redazione dei testi ci si è avvalsi delle notizie contenute in documenti dell'Archivio Comunale e dell'Archivio Parrocchiale di Parre, nonché del catalogo dei beni mobili della chiesa per la parte architettonica, dell'Inventario degli Arredi Sacri esistenti negli Edifici Sacri della Parrocchia di Parre redatto dall'Ing. Don Giuseppe Beretta nel 1973.

Prefazione	pag. 3
Chiesa di San Pietro	pag. 4
- Le "radici" medioevali	pag. 5
- Una tradizione costante	pag. 5
- Una sobria mole	pag. 7
- Il campanile	pag. 8
- Una sola splendida navata	pag. 9
- Gli altari laterali	pag. 10
- Il cuore della Chiesa	pag. 12
- Il presbiterio o abside	pag. 13
- Il coro ligneo	pag. 14
- L'altare maggiore	pag. 14
- La Via Crucis	pag. 15
- La sagrestia	pag. 15
- La cappella di Lourdes	pag. 16
Chiesa di San Rocco	pag. 18
- Una radicata devozione popolare	pag. 19
- La tradizione rinnovata.....	pag. 21
Santuario della S.S. Trinità	pag. 26
- Una chiesa sul monte	pag. 27
- Una piccola chiesa per un grande mistero	pag. 28
Chiesa di Sant'Antonio	pag. 32
- Per devozione di fedeli del Seicento	pag. 33
- Dopo una bella camminata, un'azzurra visione	pag. 34

